

1 QU (C) – 2019

[Dt 26,4-10; Sal 90; Rm 10,8-13; Lc 4,1-13]

**PRIMA LETTURA** (Dt 26,4-10) - Professione di fede del popolo eletto.

*Mosè parlò al popolo e disse: «Il sacerdote prenderà la cesta dalle tue mani e la deporrà davanti all'altare del Signore, tuo Dio, e tu pronuncerai queste parole davanti al Signore, tuo Dio: "Mio padre era un Aramèo errante; scese in Egitto, vi stette come un forestiero con poca gente e vi diventò una nazione grande, forte e numerosa. Gli Egiziani ci maltrattarono, ci umiliarono e ci imposero una dura schiavitù. Allora gridammo al Signore, al Dio dei nostri padri, e il Signore ascoltò la nostra voce, vide la nostra umiliazione, la nostra miseria e la nostra oppressione; il Signore ci fece uscire dall'Egitto con mano potente e con braccio teso, spargendo terrore e operando segni e prodigi. Ci condusse in questo luogo e ci diede questa terra, dove scorrono latte e miele. Ora, ecco, io presento le primizie dei frutti del suolo che tu, Signore, mi hai dato". Le deporrai davanti al Signore, tuo Dio, e ti prostrerai davanti al Signore, tuo Dio».*

**SECONDA LETTURA** (Rm 10,8-13) - Professione di fede di chi crede in Cristo.

*Fratelli, che cosa dice [Mosè]? «Vicino a te è la Parola, sulla tua bocca e nel tuo cuore», cioè la parola della fede che noi predichiamo. Perché se con la tua bocca proclamerai: «Gesù è il Signore!», e con il tuo cuore crederai che Dio lo ha risuscitato dai morti, sarai salvo. Con il cuore infatti si crede per ottenere la giustizia, e con la bocca si fa la professione di fede per avere la salvezza.*

*Dice infatti la Scrittura: «Chiunque crede in lui non sarà deluso». Poiché non c'è distinzione fra Giudeo e Greco, dato che lui stesso è il Signore di tutti, ricco verso tutti quelli che lo invocano. Infatti: «Chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato».*

**VANGELO** (Lc 4,1-13) - Gesù fu guidato dallo Spirito nel deserto e tentato dal diavolo.

*In quel tempo, Gesù, pieno di Spirito Santo, si allontanò dal Giordano ed era guidato dallo Spirito nel deserto, per quaranta giorni, tentato dal diavolo. Non mangiò nulla in quei giorni, ma quando furono terminati, ebbe fame. Allora il diavolo gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, di' a questa pietra che diventi pane». Gesù gli rispose: «Sta scritto: "Non di solo pane vivrà l'uomo"». Il diavolo lo condusse in alto, gli mostrò in un istante tutti i regni della terra e gli disse: «Ti darò tutto questo potere e la loro gloria, perché a me è stata data e io la do a chi voglio. Perciò, se ti prostrerai in adorazione dinanzi a me, tutto sarà tuo». Gesù gli rispose: «Sta scritto: "Il Signore, Dio tuo, adorerai: a lui solo renderai culto"».*

*Lo condusse a Gerusalemme, lo pose sul punto più alto del tempio e gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, gèttati giù di qui; sta scritto infatti: "Ai suoi angeli darà ordini a tuo riguardo affinché essi ti custodiscano"; e anche: "Essi ti porteranno sulle loro mani perché il tuo piede non inciampi in una pietra"». Gesù gli rispose: «È stato detto: "Non metterai alla prova il Signore Dio tuo"». Dopo aver esaurito ogni tentazione, il diavolo si allontanò da lui fino al momento fissato.*

Sono tanti i contesti che dobbiamo richiamare all'inizio di questa quaresima. Anzitutto i contesti liturgici: abbiamo dato inizio ad un cammino che sarà compiuto a Pentecoste, ma che avrà come punto centrale di riferimento la Pasqua del Signore. Tutto questo periodo si chiama, di fatto, tempo pasquale, anche se questo lo chiamiamo quaresimale, e l'altro lo chiamiamo tempo post pasquale. Questo significa che dobbiamo tenere presente l'insieme di questa proposta della salvezza che ci viene fatta attraverso i riti della Chiesa. Ci viene fatto attraverso il nutrimento che ci viene dalle parole dell'AT e del NT, e ci viene fatto anche dall'aiuto dei fratelli e delle sorelle che camminano insieme a noi.

Gregorio Magno diceva sempre che bisogna tenere conto di due libri, della Scrittura da una parte e i libri degli Exempla Patrum dall'altra, in modo che nessuno possa pensare di non avere uno specchio in cui esaminare se stesso. C'è lo specchio della Scrittura e c'è lo specchio dell'esempio dei Padri. Dunque il cammino verso la Pasqua e nella Pasqua, comprende queste due attenzioni. L'attenzione al testo biblico e l'attenzione al testo che ha, incarnato, dei nostri fratelli e delle nostre sorelle. Dentro questo itinerario, i contesti che dobbiamo, siamo invitarli adesso a richiamare, cominciano con i quaranta anni del popolo di Dio che è uscito dalla schiavitù dell'Egitto, si è incamminato lungo il deserto, ed entrerà poi nella terra promessa ai propri Padri, terra dove scorrono latte e miele. Ed è un riferimento molto importante, perché, da una parte, questo attraversamento del deserto per quaranta anni, è l'occasione per essere chiamati da Dio e fare riferimento unicamente a Lui, attraverso il dono della sua Parola, attraverso anche all'elaborazione di questa Parola, che ha comportato la formazione del popolo di Dio attraverso Mosè, attraverso i settanta anziani, attraverso Aronne, attraverso tutti coloro che sono stati posti, da Dio, accanto a Mosè per poter formare il popolo. Quindi i quaranta anni sono il tempo della formazione del popolo.

D'altra parte, i quaranta anni sono riferibili anche alla formazione del singolo uomo di Dio. Anzitutto il riferimento tradizionale è a Mosè stesso, che secondo gli Atti degli Apostoli, ma anche secondo una tradizione presente in Israele, è vissuto per tre periodi di quaranta anni, arrivando a centoventi anni. I primi quaranta anni li ha trascorsi familiarizzandosi con la cultura di tutti gli egiziani, quindi della cultura umana in quanto tale. I secondi quaranta anni li ha trascorsi per vivere nell'esperienza ciò che aveva appreso, quindi relativizzando tutto ciò che poteva appartenere unicamente allo scibile umano. E gli ultimi quaranta anni li ha trascorsi rispondendo all'invito di Dio, di mettersi a disposizione del popolo.

Questo triplice periodo di quaranta anni è stato riconosciuto come il modello per eccellenza della crescita umana. Ed a ognuno di questi periodi, nella formazione spirituale che veniva data fin dalle origini della vita monastica, in particolare, ma anche nella crescita del sapiente ebreo, si accostavano dei riferimenti precisi, testi da una parte e esempi dei Padri dell'altra.

Per i testi si accostavano, abitualmente, il Libro dei proverbi alla prima fase dei quaranta anni, quindi ai primi quaranta anni. Perché i proverbi dovevano in qualche modo essere intesi come

sintesi di tutto lo scibile umano, di tutta la sapienza umana. Non si può fare il salto, bisogna partire da lì, educarsi a conoscere e riconoscere la sapienza umana, perché è preziosa, perché è l'elaborato di tantissime esperienze di generazioni umane. Quindi, i primi passi dei cosiddetti principianti nel cammino spirituale, venivano sempre accompagnati dalla memorizzazione del libro dei Proverbi, o uno studio approfondito del Libro dei proverbi.

La seconda fase, chiamata fase di Qoèlet, o fase dell'Ecclesiaste, consisteva nel riuscire a rendersi conto che tutto ciò che pure è una ricchezza straordinaria, che appartiene allo scibile umano, è *flatus vocis*, *vanitas*, *vacuum*. Perché si sottolinea questo? Perché lo scibile umano è talmente accattivante, è talmente ricco e appaga a tal punto che può diventare un idolo. E quindi il passaggio necessario dell'Ecclesiaste, o di Qoelet, consiste in questa relativizzazione di tutto ciò che pure all'inizio è stato considerato determinante.

Quando finalmente, attraverso questa relativizzazione, si è interiorizzato tutto questo scibile, e lo si è vissuto nell'esperienza e si è preso a custodire il proprio cuore, a custodire i propri pensieri, a saper guidare il gregge che ci è stato affidato, il gregge dei nostri pensieri, il gregge dei nostri sentimenti, il gregge dei nostri sensi fisici, psichici e spirituali, finalmente si raggiunge il monte Oreb. Non sappiamo quando, ma per Mosè sappiamo che è all'inizio della terza quarantena di anni, in cui si viene chiamati per rendersi conto che sia ciò che hai acquisito nel libro dei Proverbi, sia che ciò hai acquisito relativizzando questi libri dei proverbi, ma scoprendo che la tua stessa esperienza personale, in realtà può essere solo una tentazione idolatrica: bisogna togliersi le scarpe e mettersi di fronte a questo fuoco che brucia senza consumare (cfr. Es 3,5). È a quel punto, quando finalmente ti sei lasciato trasformare, trasfigurare, illuminare totalmente dalla presenza di Dio nella tua vita, che ricevi anche l'incarico, la missione, di insegnare queste cose agli altri, e di portare anche gli altri attraverso questo processo di liberazione al quale sei arrivato tu.

Dunque il contesto della vita di Mosè è molto importante per vivere bene la quaresima. Sono i tre passaggi che fanno parte certamente della nostra crescita umana, della nostra crescita anche spirituale, ma che sono parte integrante del nostro essere uomini o donne. Perché se vero che *cardo salutis caro est*, anche noi dobbiamo partire dalla carne, dobbiamo partire dal corpo, dobbiamo partire da ciò che i Padri antichi greci chiamavano *physikè theōria*, la contemplazione della natura, intesa proprio di quella natura che cade sotto i nostri sensi fisici. Perché soltanto quando si mette bene questo fondamento si può salire verso la cosiddetta *physikè theōria*, che è la capacità di vedere con gli occhi della *psychè* e di scoprire il chiasso dei nostri pensieri, dei nostri sentimenti mettendoci ordine dentro. E solo quando siamo riusciti a ordinare tutto all'interno di noi stessi, poi possiamo finalmente aprirci al dono della Parola di Dio.

Quindi tutto questo è molto importante perché per arrivare a cogliere che il senso della Parola, che ci verrà rivolta sul monte Oreb, è il senso delle Scritture, che ci vengono declamate durante la quaresima, bisogna fare silenzio. E si fa silenzio attraverso tre forme di stabilitas. La stabilità del corpo (*stabilitas corporis*), che significa anche essere fedeli ad un orario preciso, ad una disciplina precisa, ad un ordinamento preciso della nostra vita giornaliera o della nostra vita simpliciter.

Significa anche non saltare di palo in frasca, si dice in Toscana, restare, per quanto possibile, stabili anche con il corpo, dando al corpo tutto l'essenziale, ma niente di ciò che non è essenziale. Ecco perché poi questa *stabilitas corporis* può comportare anche solitudine, può comportare silenzio e può comportare digiuno. Silenzio, solitudine, digiuno, non come una realtà ascetica, ma come una crescita di spazio per il Signore, all'interno della nostra realtà personale. Il digiuno non è una pratica, né un atteggiamento di fondo, che comporta un abbandono totale al Signore. Noi con le nostre forze non faremmo nessun progresso, il digiuno, proprio perché ci indebolisce anche nel corpo, ci permette di capire meglio che senza di Lui non possiamo fare nulla.

Dopo la stabilità del corpo si insiste sulla stabilità del cuore. Perciò l'astinenza di cui si parla è stata vissuta nella tradizione spirituale anche come astinenza della manifestazione degli affetti. Oggi si fa un po' più fatica a capire questo tipo di astinenza, abbiamo ridotto l'astinenza all'astinenza della carne, intesa come cibo. Altri sono molto più rigidi. Secondo altre religioni poi questa rigidità può essere molto allargata, non soltanto astinenza dalla carne rossa, ma anche dalla carne bianca, non soltanto dagli animali ma anche dai pesci, non soltanto dai pesci, ma anche dalle uova. Insomma, sapete benissimo che ci sono tantissime correnti di questo tipo, ma tutto in funzione della stabilità del cuore.

Si da per scontato che se si bevesse troppa acqua, l'acqua che tende verso il basso, poteva facilitare la lascivia, quindi un relax eccessivo che finiva poi nella lassitudine. Ecco perché gli eremi vengono costruiti sì, vicino all'acqua ma abbastanza lontani da dover costringere l'eremita a scendere, attingere l'acqua, risalire con la brocca piena, e poi dover riscendere di nuovo per attingere l'altra acqua. Perché nell'allenamento di salire e scendere si affinava in qualche modo. E così si riteneva che alcuni cibi particolari dessero più spazio alla dimensione di più fisiologia affettiva, la chiamavano così, o spirito eroico del corpo, e quindi ci si asteneva da questo tipo di cibi.

Ma l'astinenza era anche un'astinenza dalla manifestazione degli affetti. Poteva essere un esercizio molto lungo e spesso bisognava chiedere aiuto a qualcuno che era un pochino più esperto, perché i modi utilizzati da quelli che chiamavano diavoletti, daimonia, erano i modi più impensati e quindi bisognava scoprire la strategia giusta. Altrimenti tu pensavi di avere vinto, invece eri stato vinto tu. Questa era la seconda dimensione, la stabilità del cuore, e la stabilità del cuore veniva garantita in questo periodo proprio dalla solitudine, dal silenzio, dal restare in cella: "sede in cella ut in paradiso".

Poi c'è "*post ergo totum mundum*", siediti in cella e trova lì il tuo paradiso e non farti trascinare da nessun'altra cosa, butta tutto dietro. Questa era la seconda stabilità.

La terza stabilità era la più importante, ed era la stabilità della mente, che consisteva nel mettersi non nella condizione di Marta, ma nella condizione di Maria. Sapete nel Vangelo di Luca, Marta che fa tanti servizi però ha un sacco di fumi per la testa, si confronta continuamente con la sorella, perché lei no, io sì, io devo fare questo e lei no, tutte queste cose qui. "Ei Toremus" (?) si chiama in greco. Questa confusione, sono come delle nuvole che entrano dentro i propri pensieri, le proprie fantasie, per questo si chiamano spesso *fantasmata* (?) o *pneumata* (?). E combattere contro

queste sollecitazioni, sembra che sia molto più difficile che combattere contro le sollecitazioni del cuore, così viene detto dalla tradizione dei Padri.

E quindi, quando si inizia un cammino quaresimale, tenendo conto di queste tre stabilità del corpo, del cuore e della mente, vuol dire che ci si impegna in un cammino che vuole avere un punto di arrivo. E il punto di arrivo è sempre quello di Mosè sull'Oreb: riuscire a rendersi conto della presenza di Dio e perciò ricevere poi da Dio la missione. Perché il punto di arrivo non è l'autoaffermazione, perché sarebbe molto pericoloso. Il punto di arrivo è l'annuncio della bella notizia della libertà dei figli di Dio. Mosè, quando arriva al massimo della sua salita verso l'Oreb, viene definito da Gregorio di Nissa: Servo di Dio e di nessun altro. Quando noi possiamo arrivare, a Pasqua, o a Pentecoste, e poter dire ho capito che ciò che è più importante per me è essere servo di Dio e di nessun altro, allora vuol dire che abbiamo fatto un bel cammino quaresimale.

Dovevo parlare di queste cose, perché non ne parla nessuno, ma sono indispensabili per poter capire perché, per esempio, dopo il Battesimo Gesù che ha ricevuto dall'alto questa proclamazione: "tu sei il Figlio mio l'eletto", dallo stesso Spirito che è venuto sopra di Lui, viene trascinato nel deserto, viene portato nel deserto. Sembra quasi che venga portato nel deserto per essere tentato (cf. Mt 4,1ss). E qui entra la prima sottolineatura che voglio fare al testo di oggi. Il *peirasmos*, che noi traduciamo con "tentazione", è una prova, e il termine indica proprio la prova. È come un vaglio, o se volete un setaccio; ma di che cosa è setaccio? Dell'autenticità del tuo essere figlio di Dio. Per poter capire meglio questo, dobbiamo fare appena appena un riferimento a come è nato l'Adamo. Adamo, che è stato plasmato dalla terra, dall'acqua e dal fango, diventa essere vivente quando riceve il soffio di Dio. Inspiravit (Gen 2,7). Dio gli mise dentro il suo soffio e questo fantoccio divenne un essere vivente, un essere umano. Ora dentro questo soffio di Dio, i Padri della chiesa avevano l'mago Dei, l'immagine di Dio. Ma una immagine, secondo la spiegazione che ho ricevuto dai Padri, è una immagine che non si identifica con l'assomiglianza, ma è come una energia che ti spinge all'assomiglianza. L'uomo è creato a immagine per poter raggiungere la somiglianza.

Ma per dare inizio a questo itinerario, l'immagine non è soltanto avere la dignità che è propria di Dio di essere libero, ma anche la responsabilità di esercitare la libertà, per scegliere la libertà. Quindi l'immagine secondo la quale siamo stati creati noi è certamente questo sentirci immagine di Dio, ma dentro questa immagine c'è anche la libertà di accogliere o di rifiutare l'assomiglianza con Dio. Purtroppo, il dato di fatto della storia dell'umanità, è che l'uomo ha utilizzato questa libertà di scegliere non per raggiungere sempre di più l'assomiglianza con Dio, ma per dirigersi verso una sempre maggiore dissomiglianza da Dio. E di fatto la constatazione della storia umana è proprio questa, che l'uomo, invece di approfittare di tutto il bene che ha avuto da Dio – Adamo che è stato messo nel paradiso terrestre, aveva tutti i frutti a disposizione, ma doveva dimostrare di essere capace di scegliere – si è lasciato a tal punto sollecitare dalle cose belle, buone, piacevoli del mondo, che alla fine, nella tentazione di Eva, che poi è anche la tentazione di Adamo, ha preferito la parola che gli sollecitava la creazione così bella, così godibile, alla Parola di Dio.

Questo è stato ciò che viene chiamato il peccato di Adamo, che è un peccato non originario o perché siamo eredi di questo che ha compiuto lui, quindi siamo costretti a fare, no, no, ma perché è dentro la nostra stessa realtà creaturale. Questo lo spiega bene Origene nell'omelia su Geremia: dentro il dono che abbiamo ricevuto c'è anche il rispetto della libertà dell'uomo, il quale può assolutizzare il dono ricevuto e dimenticare il donatore. E questa è una tentazione permanente all'interno della storia umana.

Ogni essere umano, in quanto essere umano, è posto sempre dentro questa libertà di scegliere. Siccome abbiamo gli Exempla Patrum come punto di riferimento, non solo le Scritture, allora se noi ci lasciamo guidare dagli Exempla Patrum, ci accorgiamo che i Padri non sono tutti uguali. Ci sono dei Padri che hanno potuto seguire la linea di Abele, e ci sono dei Padri che hanno scelto di seguire la linea di Caino. Abele è stato ucciso da Caino, per cui sembra che questa seconda scelta, questa di Caino, sia la scelta che poi è diventata permanente all'interno della storia dell'umanità.

Dio non si è dato per perso, perché ha sempre trovato il modo di cercare qualcuno come Noè, per esempio, o prima di lui come Enoch, che avesse utilizzato la libertà di scegliere per scegliere di ascoltare liberamente Dio, e quindi tutto ciò che è dentro la sua stessa natura veniva indicato da Dio. C'è stata una crisi, una crisi drammatica, che noi ricordiamo come diluvio universale. Però nonostante che di fatto i discendenti di Caino sono finiti in questa dissomiglianza totale da Dio, c'è stato qualcuno, Noè, che invece, forse perché Dio lo ha aiutato di più, questo nessuno lo può dire, ma certamente Dio aiuta nel rispetto della libertà, e comunque Noè ha creduto a Dio e nonostante la distruzione totale del mondo, da lì si è dato origine ad una nuova possibilità. E così, nella linea dei discendenti di Noè, noi abbiamo Abramo, che risponde alla chiamata di Dio, e diventano questi uomini di Dio, questi uomini di fede. Uomini che sono passati attraverso tutte le tentazioni degli altri uomini, ma rispetto agli altri uomini si sono fidati di Dio. E così, attraverso Abramo, e poi i discendenti di Abramo, poi arriviamo a Mosè, poi arriviamo di fatto a Davide, ai profeti, e arriviamo a Gesù.

Dunque, adesso ci incontriamo con Gesù. Gesù che viene eletto dai suoi discepoli come il nuovo Adamo, che deve dimostrare, di fatto, che si può fare una scelta diversa; ma lui non soltanto lo dimostra, ma dà anche la forza per scegliere come ha scelto lui. E questa forza la diffonde attraverso il nome dello Spirito. Chi accoglie lo Spirito di Gesù, in Gesù ottiene di poter camminare sulla via della salvezza, sempre in piena libertà. Ma comunque di poter camminare sulla via della salvezza. Andate in tutto il mondo e portate questa bella notizia, e la bella notizia è proprio che con la croce di Gesù, con il dono che ha dato Cristo crocifisso, *paredoken to pneuma* (pare, dwken to. pneu/ma), dette lo Spirito (Gv 19,30).

Ogni essere umano ha ricevuto di nuovo, non soltanto il modello, ma la possibilità concreta di poter utilizzare la sua libertà di scelta per riaprire l'orecchio alla Parola di Dio, come ha fatto Noè, come ha fatto Abramo, come ha fatto Mosè, come hanno fatto tutti i santi che hanno preceduto Gesù e come ha fatto Gesù stesso. Questo non toglie che il *diabolos*, colui che vuole dividere il rapporto tra la creatura e il Creatore, non insista a sollecitare per fare una scelta diversa, ma almeno questo abbiamo di sicuro, che abbiamo ricevuto lo Spirito in piena libertà. Quindi, se noi

diamo allo Spirito la libertà di agire dentro di noi, lo Spirito ci trasforma, come dice la Seconda Lettera di Pietro, ci rende partecipi della natura divina (2Pt 1,4).

Allora questo fa vedere in modo diverso la parola *peirasmos*, la parola “tentazione”, che noi riceviamo anche nella preghiera del Padre nostro: “non ci abbandonare alla tentazione”, “non ci indurre in tentazione”. Perché noi chiediamo questo nel Padre Nostro? Lo chiediamo almeno tre volte al giorno, secondo la tradizione della chiesa. Perché sappiamo per esperienza, sia nostra personale, che di storia dell’umanità, che non è poi così semplice superare positivamente la tentazione. **Lui non può fare a meno di metterci nella tentazione, perché se non ci mettesse nella tentazione, non rispetterebbe la nostra libertà di scelta.** Ma noi però, per esperienza, sappiamo che siamo così fragili che se siamo esposti alla tentazione rischiamo di cadere facilmente. Perciò immediatamente dopo nel Padre Nostro dice, liberaci tu dal maligno, perché da soli abbiamo esperienza che non è così facile. Non è così facile essere un Noè, un nuovo Abramo, un nuovo Mosè, e non è neppure così facile riuscire ad essere come Gesù ci ha chiesto di essere e ci ha dato l’energia di essere. Per cui, quella preghiera è preziosissima, e suppone la consapevolezza della propria fragilità, e quindi elimina qualunque presunzione, qualunque moralismo, qualunque perfezionismo, qualunque riduzione del nostro cammino di fede a un cammino semplicemente religioso e meritocratico, mi sono meritato il paradiso.

Ecco perché adesso capiamo meglio attraverso quale strada ha dovuto passare Gesù. Sei diventato figlio di Dio, certo, con il Battesimo tutti siamo diventati figli di Dio. Gesù ha ricevuto questa rivelazione: tu sei il figlio mio l’electo (cfr. Lc 9,35), in cui ho posto la mia compiacenza. E il diavolo fa: va bene, sei servo di Dio? Sei figlio di Dio? Allora risolvi i problemi terra, terra, «*dì che queste pietre che diventino pane*» (Mt 4,3). Ed è una riduzione della dignità dell’immagine, alla propria autoaffermazione di creatura, e di utilizzazione delle cose create a proprio uso e consumo.

Eva, che guarda il pomo, e dice: ma come è bello, gustoso, ma poi oltretutto mi dà anche non solo la gioia di assaporarlo, ma divento anche capace di conoscere il bene e il male, mi dà anche conoscenza. È attraverso queste descrizioni esterne che poi tutto si concretizza nel dire: dì a queste pietre che diventino pane e così finalmente hai utilizzato la tua dignità di figlio di Dio per auto-affermarti, prescindendo in realtà da Dio.

E la risposta di Gesù adesso è molto chiara, che è la risposta qui sintetizzata da Luca, ma che comportava anche l’altra parte che è stata citata da Matteo. «Non di solo pane vive l’uomo» (Mt 4,4; Lc 4,4). Guarda che l’uomo non è soltanto creatura, ma è apertura ad essere partecipi della natura divina. Quindi, se tu riduci tutto all’interno dei confini semplicemente creaturali, finisci col farti idolatra, identificando Dio con le cose create. Dio è oltre le cose create. Per quello, per poterti realizzare fino in fondo, non puoi ridurti unicamente al farti nutrire col pane che è quello che ti sostiene il corpo, ma devi ricevere anche il dono della Parola di Dio: «*Non di solo pane vivrà l’uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio*» (Mt 4,4) che ripete le tentazioni che ha dovuto superare Israele quando, nei suoi quaranta anni di attraversamento nel deserto, è stato tentato proprio sul pane, e che ha risolto questo problema perché Dio si è piegato verso le

necessità, verso i desideri, e ha fatto venire il pane dal cielo: «*Non di solo pane vive l'uomo*»(Mt 4,4).

Dunque è una vera e propria provocazione idolatrica, ma è anche il tentativo di ridurre tutte le necessità a quelle che sono tipiche della creatura che è finita, è limitata, senza nessuna apertura al trascendente, alla partecipazione alla natura divina, che viene grazie alla trasformazione che si ottiene nell'uomo anche verso la Parola di Dio.

Dunque, questa è la prima tentazione, tentazione che è unica, sia per Matteo, sia per Luca. Naturalmente di fronte a questo tipo di risposta da parte di Gesù, che adesso è il prototipo del nuovo Adamo, il Satana o il diavolo se volete, cerca di allargare il discorso dice: benissimo, tu hai ricevuto da Dio l'*exousia* su tutto il mondo, e ritorna di nuovo il riferimento al libro della Genesi, quando creò Adamo e poi lo mise nel centro del paradiso e gli mise a disposizione tutto e Adamo poteva dare il nome a tutte le cose, a tutti gli esseri animati. Cioè era il re! E adesso la sottolineatura è molto insidiosa, si allarga il discorso. No, non è soltanto il pane, ci sono tante altre cose nel mondo. E tutte queste altre cose nel mondo, Dio le ha concesse a me. [Il Demonio] si è sostituito a Dio. Non solo le ha concesse a me, ma io posso darle a chi voglio (cfr. Lc 4,6). Doppia sostituzione a Dio. Guardati intorno, tu puoi essere padrone di tutto, delle rocce, delle piante, degli animali, puoi fare quello che vuoi, poi il tuo sviluppo dell'intelligenza ti porterà anche a moltiplicare tutti questi doni. Però, per potere ottenere questo, devi assolutizzarmi, questo è il vero problema. Cioè non considerarmi relativo rispetto a Dio, ma sostitutivo rispetto a Dio. Se Dio poteva pensare di essere l'assoluto, adesso al posto di quell'assoluto, io ti invito a mettere come assoluto il mondo, che io ti metto nelle mani. Perché lui lo ha dato a me e io lo do tutto a te.

E questa è la seconda tentazione, l'assolutizzazione del relativo. Se prima la provocazione era semplicemente sul piano dell'autoaffermazione, della propria salute, della propria realtà umana, qui c'è molto di più, molto di più. Se tu assolutizzi tutto ciò che appartiene al mondo creato, che Dio ha dato a me, che io volentieri do a te, lo condivido con te, allora starai tranquillo.

Questa tentazione sottilissima viene superata dal riferimento al primo e più grande comandamento: «Sta scritto, adorerai il signore Dio tuo, a Lui solo servirai, Lui solo adorerai» (cfr. Mt 4,10; Lc 4,8). Ed è proprio la risposta alla provocazione che era evidente, elimina il riferimento a Dio, fai diventare un assoluto tutto ciò che appartiene alla creazione, alla scienza e tutto ciò che può venire da questa creazione, e sarai felice, la possiederai, avrai *exousia* di tutte queste realtà.

È una tentazione gravissima. Non diciamo che è la tentazione dell'ateismo, perché non si può parlare in questi termini, ma è semplicemente la tentazione idolatrica nel vero senso della parola. C'è gente che si butta a capofitto unicamente sui suoi risultati, o suoi o dell'umanità o di ciò che viene considerato il risultato buono, interessante, bello etc. Dio non esiste, non esiste! Tutto ha inizio qui, e tutto ha fine qui.

Ma non basta questa tentazione. Gesù risponde a questa tentazione mettendo al primo piano: si tu pensa pure quello che vuoi, se è stato affidato a te, qualcuno te lo ha affidato. E allora dovresti

essere tu il primo ad essere riconoscente verso chi ti ha affidato questo mondo, adorandolo e mettendoti in prostrazione davanti a Lui.

La terza tentazione, nella logica di Luca, perché Matteo sposta un po' i termini, la terza tentazione è di ordine religioso: proprio perché tu mi hai richiamato che bisogna amare Dio e servire soltanto Lui, Lui è l'unico, allora se Dio è l'unico, fidati di Lui, no? Allora perché non lo provochi? Perché non lo provochi a manifestare concretamente la sua attenzione verso di te? Hai una malattia, hai dei problemi politici, hai dei problemi economici, hai dei problemi di ogni tipo, perché non provochi Dio a intervenire? Gettati giù! (cfr. Lc 4,9)

Sono tantissime le situazioni in cui questa tentazione è fortissima all'interno della situazione umana, di fronte alla morte dei bambini, a queste tragedie umane che si stanno consumando con le guerre, con gente che dovrebbe essere eliminata e invece ha il potere in mano. Ma Dio c'è o non c'è? Se è Lui che è all'origine di tutto, perché non batte un colpo? Ed è la tentazione più dura. Ancora adesso è la tentazione più dura, che può essere personale, ma può essere anche sociale, può essere anche dell'umanità messa insieme.

E la risposta di Gesù è una risposta molto precisa: non sei tu che devi tentare Dio, perché Lui è libero e agisce nella libertà dell'amore. Sei tu che devi dimostrare di saper fare la scelta giusta garantita dall'amore. «Non tentare il Signore Dio tuo!» (cfr. Lc 4,12). È la risposta antireligiosa per eccellenza, perché basta verificare cosa succede. Se vai ai santuari è per ottenere la grazia; poi si dice sì, mi è giunta la grazia, non proprio fisica, quella che cercavo, ma la grazia di (accettare)... meglio ancora, meno male.

Ma per se, la riduzione di tutto il rapporto con Dio a questa provocazione di Dio, che intervenga per me, perché io ho bisogno di questo: lui deve essere promosso a scuola, non c'è niente da fare, perché se no dopo non ho il pane per i figli, non avrò una felicità degna di questo nome nella mia storia personale, tu devi intervenire, ma che razza di Dio sei?

La risposta di Gesù è pacata, molto pacata, sta scritto, o «è stato detto» (Lc 4,12), non dice "sta scritto", in questo in Luca dice: «è stato detto» perché aveva già utilizzato la Scrittura anche il diavolo, a sproposito. Dice, va bene, lascia stare le Scritture, ma «è stato detto», da chi? Da Dio stesso: "non tentare il Signore Dio tuo" (cfr. Lc 4,12).

Quindi una lezione di passaggio dalla religione alla fede. Ecco perché poi Luca dice, lo lasciò per poterlo tentare al momento più opportuno (cfr. Lc 4,13). E, il momento più opportuno, in cui Gesù viene tentato di nuovo con questa stessa domanda, è quello del Getsemani, o se volete anche quello della croce. Adesso non abbiamo il tempo per poterlo approfondire ma, in realtà, Gesù uomo ha per necessità, al Getsemani, secondo Luca, di fare spazio alla presenza dell'angelo del Signore in quel momento della sua vita. L'angelo capace di fortificarlo, c'è proprio questo termine (...), e l'angelo capace di fortificarlo si chiama Gabriele, lo stesso angelo che era stato mandato a Maria, che significa la forza di Dio. Diventa l'angelo che viene garantito, secondo il messaggio del NT, a chiunque si trovi in condizioni analoghe a quelle in cui si è trovato Gesù. Dio non ti abbandonerà, ti manderà il suo angelo, ma di nuovo mai come imposizione, sempre sollecitando la

tua libertà, per cui Gesù, fortificato dall'angelo, arriva a dire: «*Fiat voluntas tua*», si faccia la tua volontà.

Dunque, l'angelo c'è, ma l'angelo non impone assolutamente nulla, è sempre rispettosissimo della libertà di scelta dell'uomo. Fino al grido di Gesù sulla croce che in Luca è articolato in modo molto più completo, devo dire: «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?» (Mt 27,46), "Dio mio resti tu", adesso, è la nuova interpretazione che si dà a quel grido di Gesù sulla croce. Ma per Luca il grido di Gesù sulla croce è: «Padre, nelle tue mani affido la mia vita» (cfr. Lc 23,46). Dunque, mi hai dato la forza di poter resistere a questa tentazione, io liberamente mi lascio agire da questa forza, fino a poter dire: nelle tue mani è la mia vita!

Dunque, vedete l'itinerario quaresimale dove ci porta? Però cercate di non sottovalutare anche le prime cose che ho detto all'inizio, perché possono essere un po' troppo banali, ma sono quella che viene chiamata anche la *aschesis*, che è l'esercizio, l'esercitazione, forse noi tradurremmo meglio: allenamento. Perché tutto comincia dal bellissimo passo iniziale, se ci alleniamo siamo capaci di fare prima un metro, poi due metri, poi tre metri, poi sappiamo che possiamo arrivare molto, molto in alto.

Ecco tenete conto di questo, poi ognuno rilegga i testi, soprattutto questo di Luca, ma anche la prima e la seconda lettura. Così che cominciate, domenica per domenica, o settimana per settimana, ad essere capaci di fare la scelta della somiglianza fino a poter arrivare ad essere partecipi della natura divina nella celebrazione della Pasqua.